

**BRASILE.**

Il candidato del centro destra ottiene più del 45 per cento dei voti  
L'ex ministro delle Finanze favorito dai successi nella lotta all'inflazione



Fernando Henrique Cardoso, leader del partito socialdemocratico brasiliano, vincitore delle elezioni

Antonio Scorza/Ansa-Epa

# Trionfo per Cardoso il moderato

## Premiata la stabilità economica, Lula sconfitto

Cardoso batte Lula. Candidato di una eterogenea alleanza che va dalla sinistra moderata all'estrema destra, Cardoso ha ottenuto quasi il 50% dei voti distanziando di oltre venti punti Lula. I risultati non sono ancora ufficiali, ma tutte le proiezioni statistiche e gli exit-polls concordano nell'assegnare la vittoria all'ex-ministro delle Finanze che ha convinto l'elettorato anche grazie ad una manovra economica con cui ha bloccato l'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN PAOLO. Il Brasile ha votato in massa per Fernando Henrique Cardoso. Lo dicono tutte le proiezioni statistiche e gli exit-polls, anche se il conteggio ufficiale procede a rilento. Sarà dunque l'ex-ministro delle Finanze, capofila di una coalizione di centrodestra con una propagine moderatamente sinistrorsa (il partito dello stesso Cardoso) il nuovo capo di Stato al posto di Itamar Franco.

**Niente ballottaggio**

Non ci sarà nemmeno bisogno di andare al ballottaggio, perché pur non avendo superato la soglia del cinquanta per cento dei consensi, Cardoso è riuscito a distaccare il candidato della sinistra Luiz Inacio Lula da Silva di oltre venti punti percentuali: oltre il 45% per

Cardoso, circa il 22% per Lula. Secondo alcuni osservatori la vittoria di Cardoso indica che i brasiliani hanno scelto la stabilità. Dopo una travagliata uscita dalla dittatura militare, trent'anni di inflazione selvaggia, il sofferto impeachment di un presidente corrotto (Collor), e un girotondo di piani economici finiti regolarmente fra la carta straccia, i brasiliani hanno cercato sollievo nella comoda amaca di una proposta moderata, appesa al gancio della destra come a quello della sinistra.

Un Cardoso nei panni di Bianca-neve e gli altri candidati alla presidenza a fare da sette nani, con il leader della sinistra Luiz Inacio Lula da Silva simile ad un cornucopio Brontolo, è la vignetta pubblicata da un giornale locale, che meglio sintetizza la spettacolare vittoria di

Cardoso.

L'appoggio del presidente uscente Itamar Franco e dei mass media guidati dalla tv «Globo» di Roberto Marinho hanno tolto ogni chance di vittoria ad un Lula che ancora tre mesi fa era il favorito nei sondaggi d'opinione.

La campagna di Cardoso è riuscita a convincere grazie al biglietto da visita della stabilità monetaria con cui il ministro delle Finanze candidato alla presidenza ha potuto presentarsi all'elettorato. Un elettorato abituato a crescite inflattive pari talvolta al 45 per cento su base mensile.

La proposta di Lula di una crociata contro il degrado e l'ingiustizia sociale ha fatto breccia, pare, più tra gli intellettuali dei quartieri residenziali che fra i diretti interessati nelle favelas, nell'arido «sertão» e nei meandri della foresta amazzonica.

**Un candidato a più facce**

Cardoso è stato abile a mostrare, a seconda dei casi, il volto dell'intellettuale riverito nel mondo a livello accademico e imprenditoriale, e quello dell'ex-rivoluzionario socialista esiliato dalla dittatura. Al lancio del suo programma di governo, che accoppia privatizzazioni neoliberaliste e riforme sociali di tipo socialdemocratico, si è fatto

fotografare davanti ad una gigantografia di Juscelino Kubitschek, il padre di Brasilia, che i brasiliani indicano come l'unico vero presidente che abbiano mai avuto dopo il suicidio di Getulio Vargas.

Per dribblare almeno per ora la cambiale in pagamento che la destra vorrà riscuotere certamente dopo il suo insediamento nel palazzo del Planalto il primo gennaio prossimo, Cardoso sta progettando un governo di tecnici esente dalle lottizzazioni di partito dei suoi predecessori.

Cardoso ha anche intenzione di ridurre il numero dei ministri fino ad un livello in cui «si possa parlare senza il microfono». Più che presidente, vuol essere «premier» del Brasile, sulla falsariga di quel Felipe Gonzalez che ammira.

L'alleanza stretta in maggio col Partito del Fronte Liberale che riunisce i settori più retrogradi della destra oligarchica, potrebbe comunque creargli problemi per riforme come quella agraria, scolastica, sanitaria, previdenziale.

Ma Cardoso non sembra preoccuparsene e mette sullo stesso piano, nel suo sogno di un patto pluripartitico che ponga fine alle vergogne del Brasile, gli alleati più scomodi e il vecchio amore per la sinistra impersonato dallo sconfitto ma pur sempre amico Lula. «Chi

vince in Brasile con la mia elezione - ha affermato mentre infilava la sua scheda nell'urna - è l'intero settore progressista. Chi crede che io sia l'anti-Lula si sbaglia di grosso».

La borsa di San Paolo, che aveva aperto in rialzo, ha chiuso ieri in ribasso registrando una perdita dello 0,5%. Secondo un membro della direzione della borsa, comunque, «l'elezione di Cardoso dovrebbe consacrare l'arrivo di nuovi capitali stranieri».

Lo spoglio delle schede prenderà da una a due settimane, anche perché in certe sperdute località dell'Amazzonia sono necessari diversi giorni per trasportare le urne fino al più vicino ufficio elettorale per i conteggi: le urne vengono prima portate a dorso di mulo, poi caricate su imbarcazioni, e infine su veicoli a motore.

Oltre che per la carica di capo di Stato si è votato anche per rinnovare il Parlamento ed eleggere i 27 governatori. L'esito non è ancora chiaro, ma quasi sicuramente questa elezione passerà alla storia come quella in cui per la prima volta il popolo ha scelto una senatrice nera. Si tratta di Benedita da Silva, detta «Benê», che ha fatto campagna a Rio de Janeiro con lo slogan: «Donna, negra, favelada e del Pt (Partido dos Trabalhadores)».

# Dalla sinistra al patto con la destra

## Storia di un'ascesa

Fernando Henrique Cardoso ha 63 anni, ha un passato di militante di sinistra, ed è un sociologo di fama internazionale. Sino a pochi anni fa Lula, oggi avversario, era un suo alleato politico. Le mosse vincenti in questa campagna elettorale sembrano essere state per Cardoso l'accordo con la destra e la manovra economica varata in qualità di ministro delle Finanze, con la quale è riuscito almeno per ora a fermare l'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Fernando Henrique Cardoso è il trentottesimo presidente nella storia del Brasile. Figlio di un generale, fu arrestato trent'anni fa ed esiliato come sovversivo di sinistra dal regime militare. Ora, da moderato socialdemocratico, il docente di sociologia presso università del calibro di Cambridge, Berkeley e Stanford, ha battuto nettamente il vecchio compagno di militanza politica Luiz Inacio Lula da Silva dopo essersi alleato a sorpresa con la destra.

Cardoso nacque 63 anni fa a Rio de Janeiro, ed è sposato con Ruth, antropologa e femminista, che ha storto pubblicamente il naso quando il marito, quattro mesi fa, si è alleato di colpo con la destra. Nell'esilio cileno e francese Cardoso scrisse saggi di risonanza internazionale, quali «Dipendenza e sviluppo nell'America Latina», pubblicato anche in Italia. Alla fine degli anni settanta partecipò attivamente agli scioperi dei metalmeccanici di San Paolo guidati dall'amico, ma oggi avversario, Lula. Quest'ultimo lo appoggiò nel suo primo tentativo elettorale a senatore. Cardoso restituì il favore cinque anni fa appoggiando Lula contro Collor nel secondo turno delle presidenziali.

Nel 1985 fu protagonista di una gaffe che gli costò cara: si fece fotografare sulla poltrona di sindaco di San Paolo il giorno prima delle elezioni, e la bravata venne punita con la sconfitta imprevista ad opera di Janio Quadros. Quest'ultimo con senso dell'umorismo alquanto greve disinfezzò con il Ddt la stessa poltrona prima di assumere la carica. Tre anni dopo Cardoso creò il Partito socialdemocratico (Psdb). Corteggiato dall'allora presidente Collor, stava per allearsi a lui, ma le prime denunce di corruzione contro l'ex presidente lo salvarono da un errore che gli sarebbe stato probabilmente fatale. Dopo l'impeachment che due anni fa concluse il Collor, il disorientamento e la mancanza di nerbo di Franco, diventato presidente d'ufficio e contro voglia, diedero a Cardoso la possibilità di imporsi come politico di primo piano. In qualità di ministro degli Esteri prima, e soprattutto di ministro dell'Economia poi, Cardoso si è fatto apprezzare come elemento di stabilità nella tempesta delle inchieste giudiziarie sulla tangentopoli brasiliana, in una fase

in cui l'inflazione galoppava a ritmi vicini al 50 per cento mensile. La sua alleanza a maggio con il Partito del fronte liberale (destra) e il varo il primo luglio della nuova moneta «dallanzata» Real, sono state apparentemente le mosse vincenti.

Il piano economico di Cardoso, secondo Laerte Setubal, direttore della confindustria di San Paolo, «è nato settimano e sta sopravvivendo in incubatrice». Il suo futuro è incerto. Ma con l'immediato azzeramento inflattivo ha funzionato a meraviglia per catapultare Cardoso ai vertici della popolarità. «È sempre stato meno di sinistra di quello che pensavamo», dice ora di lui la destra alleata. Ma i suoi amici smentiscono: «È sempre lo stesso socialista: solo che prima era un intellettuale, ed ora è diventato un politico».

# Eletta al Senato per la prima volta una donna nera

È ormai pressoché certa l'elezione al senato brasiliano di Benedita da Silva, detta «Benê», che ha fatto campagna elettorale a Rio de Janeiro con lo slogan: «Donna, negra, favelada e del Pt (Partido dos Trabalhadores, estrema sinistra)». Sarebbe la prima volta che una donna di colore viene eletta al Senato in Brasile. La Da Silva è nettamente in testa nella corsa ai seggi senatoriali di Rio negli «exit-polls» e nello spoglio dei voti. Le prime proiezioni le davano tra il 31 e il 33 per cento delle preferenze, con un vantaggio di sette-otto punti sul suo avversario più vicino. «Benê» perse due anni fa l'elezione a sindaco di Rio, ma già in quell'occasione diede prova di essere divenuta popolare anche al di fuori dell'elettorato del Partido dos Trabalhadores, nel quale milita dal 1981. Ex-infermiera cinquantenne, giovanile, sposata con un attore mulatto di telenovelas della Tv Globo, la Da Silva fu eletta nel 1986 all'assemblea costituente. La sua bandiera è la lotta contro la discriminazione razziale e sociale e per i diritti sociali delle classi basse e degli abitanti delle «favelas», dei quali lei stessa continua a far parte.

Ottavo grado della scala Richter. Sisma anche nelle Curili, 16 morti

# Terremoto-maremoto in Giappone

## Onde altissime, due sole vittime

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Strade allagate, un paio di edifici crollati, due morti e 190 feriti. Leggere un bilancio del genere dopo un terremoto pari al 7,9 grado della scala Richter è cosa che solo la perfetta organizzazione giapponese contro i frequenti sismi può spiegare. Il terremoto, seguito da una violentissima onda di maremoto ha fatto tremare alle 22.23 ora locali di ieri (le 13.23 in Italia) il Giappone settentrionale e centrale. Diecimila abitazioni sono rimaste senza acqua, gas ed energia elettrica: sono crollati alcuni pali della luce e per molte ore sono stati interrotti i collegamenti aerei, ferroviari e viari. Per le onde generate dal terremoto migliaia di persone sono state evacuate anche dalle zone costiere delle isole Hawaii e le autorità americane hanno lanciato un allarme per tutti i paesi bagnati dal Pacifico, comprese le co-

ste occidentali dell'America del nord e del sud. Nelle Hawaii il maremoto si è presentato ieri sera alle 21.30 ora italiana e in California all'una, sempre ora italiana. Le due vittime giapponesi, stando a quanto riferito dalla polizia locale, sono un anziano di 73 anni morto mentre veniva trasportato in un ospedale dell'isola settentrionale di Hokkaido per un attacco di cuore seguito al sisma, e una signora di 63 anni anch'ella morta per lo spavento. I feriti sono stati colpiti da schegge di vetro o sono scivolati mentre la terra tremava.

L'ente meteorologico nazionale giapponese ha localizzato l'epicentro del sisma a circa 200 chilometri a est delle coste dell'isola settentrionale di Hokkaido, sotto il fondo dell'Oceano Pacifico. Lo stesso ente ha lanciato l'allarme in

tempo per far scattare i piani di emergenza, continuamente messi a punto in Giappone vista la drammatica incidenza dei terremoti nell'arcipelago nipponico: sono subito entrati in azione polizia e vigili del fuoco per indirizzare la popolazione verso gli appositi centri di raccolta. Dal sisma all'allarme sono passati solo sei minuti. L'area più colpita dal terremoto e dal maremoto (che ha sviluppato onde di due metri e ha investito anche la costa in cui sorge la baia di Tokyo e Yokohama) è stata quella circostante la città di Kushiro, nell'isola di Hokkaido. Il 12 luglio dell'anno scorso, la stessa regione, fu colpita da un fenomeno tellurico analogo, quando un sisma raggiunse i 7,8 gradi di magnitudo della scala Richter in quella circostanza le vittime furono 239. L'allarme era stato dato a sedici minuti dal sisma.

Terremoto anche nelle isole rus-

se Curili, contese però dal Giappone, a nord delle coste nipponiche. È stato valutato del quinto grado della scala Richter. Danni ingenti, secondo un'agenzia di stampa russa, e almeno 16 morti e numerosi feriti.

Nell'isola di Hokkaido si scatenò anche il primo terremoto che la storia giapponese ricordi. Precisamente nel 1730 si manifestò un sisma violentissimo che provocò la morte di 137 mila persone. Uno dei più gravi del secolo risale al 1923 e si presentò nei pressi di Yokohama: 300 mila morti. L'alta frequenza di scosse telluriche in Giappone, oltre che alla natura vulcanica del terreno si deve ai movimenti di quattro placche tettoniche, quella polare, che spinge verso sud, quella del Pacifico, che spinge verso ovest, quella delle Filippine, che spinge verso nord e quella asiatica, che spinge verso est.

Il presidente in esilio: «Tra undici giorni ad Haiti»

# Fugge uno dei golpisti

## Aristide: «Ritorno vicino»

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. Aristide ha annunciato all'Onu che tra undici giorni sarà di nuovo ad Haiti. Nello stesso giorno l'uomo forte della giunta golpista, l'organizzatore dei famigerati «attaches», gli squadroni della morte, è fuggito dall'isola caraibica: Joseph Michel Francois, il temuto capo della polizia, ha abbandonato il campo, cercando rifugio nella Repubblica Dominicana. La fuga di Francois segna una svolta ad Haiti: l'abbandono è stato confermato dal portavoce dell'ambasciata americana a Port-Au-Prince, Stanley Schragar. La partenza del numero due della giunta golpista, ha sottolineato Schragar, rappresenta «un passo importante verso la creazione di un quadro stabile e sicuro in vista del ritorno alla istituzionalità democratica» ad Haiti, e consentirà al presidente costituzionale Aristide di «designa-

re un successore e procedere alla creazione di una nuova forza di polizia». Ma Francois non sarà il solo a dire addio ad Haiti. «Ben presto - ha annunciato il portavoce dell'ambasciata Usa - seguiranno la sua strada anche Cedras e Blamby», il numero uno della giunta militare e il capo dell'esercito. Eccesso di ottimismo? Forse, quel che è certo, però, è che i marines stanno accelerando i tempi della «bonifica» in vista dell'ormai prossimo rientro nell'isola di Aristide, che ien ha avuto la sua «consacrazione» al Palazzo di Vetro, dove è intervenuto da «presidente in carica» alla quarantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La notizia della partenza di Francois ha suscitato grande entusiasmo fra i sostenitori del presidente reinsediato dall'Onu. «È un

passo importante verso il ristabilimento della pace e della democrazia», ha affermato il sindaco di Port-Au-Prince, Evans Paul. Secondo un funzionario doganale, Francois avrebbe varcato la frontiera dominicana su un mezzo che portava a bordo anche la moglie, il fratello Evans, altre due donne e tre guardie del corpo. Il ministro degli Esteri dominicano Morales Troncoso si è rifiutato di confermare se a Francois sia stato concesso asilo politico. A Santo Domingo l'ex capo della polizia haitiana è atteso da una lussuosa villa di sua proprietà dove già vivono i suoi quattro figli. Dietro di sé il «presidente» Francois lascia una lunga scia di sangue e ricordi di terrore i suoi «attaches» sono accusati di almeno 3 mila assassinii di oppositori del regime, uomini, donne, bambini «colpevoli» di aver manifestato anche solo una volta in favore di Aristide.